

**Caso Moro
Protestano
i figli
di Basso**

ROMA. Nuove polemiche sul caso Moro. L'occasione è ancora una volta l'intervista al noto criminologo Ferracuti (iscritto alla P2) apparsa nei giorni scorsi sul «Corriere della Sera». Ferracuti fece parte del comitato di esperti voluto dal Viminale subito dopo il rapimento di Aldo Moro e la strage di via Fani. Tra l'altro Ferracuti fa un'affermazione stupefacente: «Avevamo perfettamente individuato le caratteristiche del Grande Vecchio, il cervello operativo che ispirava le Br, un uomo di sinistra carico di frustrazioni... Era Lelio Basso che però era morto...». Affermazione stupefacente per due motivi: il primo era che la pratica politica e le idee di Lelio Basso erano agli antipodi dell'azione delle Br, la seconda era che in realtà in quel periodo Lelio Basso era vivo. I figli di Lelio Basso e la Lega per i diritti dei popoli da lui fondata hanno vivacemente protestato ricordando la figura dell'uomo politico e di pensiero, stigmatizzando che si diano giudizi di moralità da parte di persone che hanno poi aderito alla massoneria «per bisogno di protezione». Su un altro versante, la «visita» di Gelli al consigliere istruttore Cudillo, intervenga con una dichiarazione Cesare Salvi responsabile dei problemi della giustizia del Pci. Secondo Salvi, questi incontri che, secondo le voci, non sarebbero stati verbalizzati, costituiscono un grave fatto, contrario a tutte le regole della procedura. «Occorre fare chiarezza - dice Salvi - sul ruolo che in queste settimane stanno svolgendo gli esponenti della P2».

**Abel e Furlan hanno lasciato ieri
il carcere di Padova
In taxi fino ai due paesi scelti
per loro dai giudici**

Arriva «Ludwig», ospite sgradito

Liberi, fra un cocktail di reazioni bellicose e di curiosità dei paesi che li devono ospitare, Marco Furlan e Wolfgang Abel, già condannati a trent'anni per le stragi di Ludwig e scarcerati per decorrenza dei termini. Sono usciti dalla prigione di Padova ieri pomeriggio, in taxi hanno raggiunto le nuove dimore: una camera d'albergo a Casale di Scodosia ed una stanza nel vecchio municipio di Mestrino.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Marco Furlan, appena giunto a Casale di Scodosia, dimora obbligata scelti dai giudici, ha subito trovato stanza nell'unico albergo del paese, il «Moriello», il cui gestore Renato Bertin, poche ore prima, era andato dal sindaco a preavvertire: «Non ho posto e se mi costringessero piuttosto chiudo e vado in ferie». Qualche intervento deve avergli fatto cambiare idea. Wolfgang Abel, invece, è meno fortunato. È arrivato a Mestrino, pochi chilometri da Padova, in taxi alle 15,30 e si è fermato all'alloggio Laguna: «Sono Abel, devo alloggiare qui», ha detto al figlio del gestore, Aldo Martellato. E quello: «Mi spiace, non ho stanze libere». Immediabile, Martellato ha chiamato i carabinieri mentre Abel aveva una birra e la pagava con un biglietto da centomila. È giunto, in pullmino, il maresciallo comandante della stazione di Mestrino, Mario Fiorino, un ex coazziere di ma-



Marco Furlan, in primo piano, e Wolfgang Abel mentre escono dal carcere di Padova

renza dei termini e soggetti alla «dimora obbligata» nei due paesini del padovano, erano usciti assieme dal carcere di Padova «Due palazzi» alle 15,10, entrambi abbronzati e abbastanza rilassati, magliette celesti e pantaloni chiari. Erano soli, li attendevano un taxi e una piccola folla di giornalisti. Appena poche battute mentre lottavano nel bagagliaio le loro borse. «Non ho

nulla da dire, lasciateci tranquilli», si è infastidito Furlan. Più allegro Abel: «Sono proprio contento». E che dice della gente di Mestrino? «Penso che siano persone simpatiche, che non ci sono problemi». I due sono partiti assieme, il taxi ha portato Abel a Mestrino ed ha proseguito fino a Casale di Scodosia, dove è arrivato poco prima delle 17. Ad aspettare Marco Furlan c'erano la madre Marcella e una sorella. Il giovane è salito in stanza, la camera numero 2 al secondo piano, senza telefono, ha fatto una doccia, è sceso ed ha parlato brevemente con i giornalisti: «Mi sembra un buon paese. Ora voglio finire la tesi universitaria. Penso che seguirò il processo d'appello». Di reazioni negative della gente i tacchoni dei cronisti sono pieni. A Mestrino, 6200 abitanti che vivono di commercio, il sindaco Giuseppe Barbieri, dc, spedirà un telegramma di protesta a giudice e ministri ed ha già convocato una seduta straordinaria del consiglio comunale, «aperta alla popolazione per esprimere il rifiuto di ospitare un personaggio così inquietante». A Casale di Scodosia, cui mancano appena 15 abitanti per raggiungere il tetto di cinquemila, forte di 3000 mobilitati, il sindaco dc Nevio Missaglia il telegramma lo ha già spedito, descrivendo «disappunto e totale contrarietà». «I cittadini sono furiosi», spiega Casale ha già ospitato controvolto due mafiosi in soggiorno obbligato, l'ultimo ne ha anche approfittato per scappare. Stavolta comunque c'è più paura, viste le stragi folli per le quali i due sono stati condannati in primo grado a trent'anni; disotocche e cinema a luci rosse incendiati, sacerdoti massacrati. A Mestrino il parroco ieri si era eccitato, mentre l'arciprete di Casale, don Antonio, ha fatto sapere: «Sto partendo per Lourdes». Casale di Scodosia, vecchio dominio longobardo, riscopre intanto la sua storia. Tra 800 e 900 fu soggetto a due re. Ludwig il pio e Ludwig II.

**La svolta nelle indagini
dopo il lancio di volantini
davanti ad alcune fabbriche**

**Omicidio Ruffilli
Presi a Milano
nove «brigatisti»**

LUCA FAZZO

MILANO. Alcuni arresti sono stati compiuti a Milano tra ieri e l'altro ieri da parte dei carabinieri del Nucleo operativo, su ordine dei magistrati Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, in ambienti della sinistra extraparlamentare. Gli interrogatori degli arrestati si sono protratti per tutta la serata di ieri nel carcere di San Vittore alla presenza dei difensori di fiducia. Gli inquirenti hanno mantenuto per tutta la giornata il riserbo più stretto sulle motivazioni degli arresti. Secondo indiscrezioni circolate in serata, i magistrati Spataro e Pomarici starebbero curando la fila milanese di un'inchiesta condotta dalla magistratura romana in relazione ad alcuni episodi di terrorismo. In particolare, gli inquirenti si muovono sulle tracce del troncone delle Brigate rosse denominato «Partito comunista combattente», responsabile tra l'altro dell'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli a Milano nel maggio scorso: a Ruffilli le indagini su questo episodio hanno preso il via dopo il volantinaggio effettuato dai brigatisti davanti ad alcune importanti fabbriche il 12 maggio scorso. Squadre di brigatisti in motocicletta abbandonarono, poco prima dell'entrata del turno centrale, centinaia di copie del volantino di rivendicazione. Gli unici quattro nomi di arrestati a venire resi noti sono stati quelli di Bruno Gattoli, Francesca Campilongo, Ernesto Brenna e Cinzia Astoveri. A tutti e quattro è stato contestato il reato di partecipazione a banda armata Bruno Gattoli, 28 anni, è un «insospettabile»; si tratta infatti di un funzionario del Sicut, il sindacato inquilino della Cisl. A Gattoli i giudici hanno contestato in particolare i rapporti con un'altra degli arrestati, Francesca Campilongo; il sindacalista ha respinto l'accusa dichiarando di non vedere la complicità da oltre due anni. Gli interrogatori proseguiranno fino a lunedì sera per i quattro arrestati di cui si conosce il nome sia per gli altri (in tutto, dovrebbero essere finite a San Vittore una decina di persone). Smentendo alcune voci che erano circolate nel pomeriggio, Democrazia proletaria ha smentito ieri che alcuni dei fermati fossero iscritti a Dp.

**Scattano esercito e poteri speciali?
L'Anonima sarda chiede
20 miliardi per il rapito**

Venti miliardi: i banditi avrebbero chiesto questa cifra per la liberazione del costruttore romano Giulio De Angelis. Intanto, mentre investigatori e familiari continuano a tacere, il giudice istruttore di Cagliari Luigi Lombardini, autore in passato dei maggiori blitz contro l'Anonima, è stato «applicato» per decreto al Tribunale di Tempio. Sull'isola sembra gravare un clima da «emergenza anni Sessanta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Prima la proposta di impegnare l'esercito nella lotta al banditismo, poi le indiscrezioni sul riscatto-record (venti miliardi) chiesto dai banditi, infine il ritorno sulla scena di Luigi Lombardini, il magistrato autore delle maggiori inchieste sul banditismo, a costo di derogare difatto al principio costituzionale del «giudice naturale» (e Lombardini è infatti giudice del Tribunale di Cagliari); nel volgere delle ultime ore, tre diverse conferme dell'eccezionalità del caso De Angelis, il primo sequestro messo a segno nei territori della Costa Smeralda. E, di conseguenza, dei timori non solo per la nuova clamorosa offensiva dell'Anonima, ma anche per le soluzioni eccezionali che si prefigurano con insistenza. Il riscatto. La prima richiesta sarebbe stata avanzata dai banditi allo stesso Giulio De Angelis durante la lunga (e ancora incomprensibile) sosta a Villa Lee sabato notte. Venti



Giulio De Angelis

sono stati recentemente «coperti» con nuovi magistrati. Del resto era stato lo stesso giudice Lombardini ad «autocandidarsi» alla guida delle indagini, subito dopo il rapimento di Giulio De Angelis. Cinquantadue anni, scapolo, impegnato nelle inchieste di banditismo dalla fine degli anni Sessanta, proprio in seguito alle «supplenze» ottenute nei Tribunali di Nuoro e di Tempio, Luigi Lombardini può vantare al suo attivo i due maggiori processi di banditismo istruiti in Sardegna (la «Superanonima» e l'«Anonima gallesse») nonché la costituzione, nelle sue mani, di circa una ventina di pericolosi latitanti. Ma il suo operato non è stato esente in passato da dure critiche. Soprattutto per i metodi un po' troppo spicci («allo Stato costano meno le pallottole che la galera», aveva detto minacciosamente proprio alla vigilia della strage di Ospodidda, quattro anni fa), e per l'uso spregiudicato dei pentiti (i più importanti, Luciano Gregorini e Salvatore Contini, avevano ottenuto una sorta di liberazione premio nonostante i numerosi sequestri attribuiti il primo si è rifugiato, con un viso rifatto, in Australia, il secondo è morto ammazzato in una prigione c'orsa durante un regolamento di conti con i terroristi locali). Da anni Lombardini chiede in completa nella sede gallesse

**Lettera sull'extradizione di Gelli
Strage, la Svizzera insulta
i parenti delle vittime**

Vergognosa, arrogante, e anche intimidatoria, la risposta che il capo della Repubblica svizzera ha fatto pervenire al presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto '80 in riferimento alla richiesta di estradizione per Licio Gelli. Il capo della P2 si è costituito in Svizzera proprio contando sul fatto che le autorità di quel paese avrebbero negato l'extradizione.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Insultante e anche lievemente intimidatoria è arrivata a Torquato Secci, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto '80, la risposta del presidente della Confederazione svizzera, dottor Otto Stich. Per la verità, il compito di replicare è stato affidato dal capo dello Stato elvetico al direttore dell'Ufficio federale di polizia, dottor Peter H. Hess. Secci aveva scritto, a nome di tutti i congiunti delle vittime, al capo dello Stato, non rinunciando a ricordare che in quella strage era morto anche un cittadino svizzero, mentre altri dieci erano rimasti feriti in modo più o meno grave. Secci rammentava al capo dello Stato anche un'altra cosa: che, per lo stesso reato, gli Stati Uniti avevano concesso l'extradizione per Francesco Pazienza. Al dottor Hess, evidentemente, non è piaciuta la lettera di Secci. Con manifesto fastidio, infatti, il dottor Hess scrive che «l'Italia non ha mai chiesto alla Confederazione svizzera l'estensione dell'extradizione di Licio Gelli per i fatti di strage, omicidio aggravato, devastazione, distruzione di immobili ferroviari, ecc., ma bensì per avere costituito un'associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico». Difatti è così, con l'aggiunta che la richiesta riguarda anche il reato di calunnia, di cui il dottor Hess tace, liberando-

**Lugano
Lojacono
non sarà
estradata**

BELLINZONA. Avaro Lojacono, condannato in Italia per terrorismo e omicidio e arrestato l'8 giugno scorso a Lugano, non sarà estradato: lo ha annunciato ieri ufficialmente il procuratore di Bellinzona precisando che Lojacono sarà processato a Lugano. Controllo di lui è stato aperto un procedimento penale in collaborazione con l'Italia. Dal canto loro le autorità del Ticino hanno spiegato come Lojacono, condannato in Italia nel 1983 all'ergastolo per assassinio nell'ambito delle attività delle brigate rosse e per altri reati, sia riuscito ad ottenere la naturalizzazione svizzera e ad assumere il nome di madre svizzera che il suo conto fosse svolta in un'inchiesta. Nato da padre italiano, ma da madre svizzera, Avaro Lojacono ha ottenuto la naturalizzazione svizzera nel settembre del 1986 appena tre mesi dopo la presentazione della sua richiesta grazie alla procedura snellita prevista in casi del genere e che non richiede alcun estratto del casellario giudiziario, hanno sottolineato le autorità ticinesi, che hanno inoltre ammesso l'esistenza di una «lacuna» sul piano federale. Il 28 gennaio 1987 Lojacono era autorizzato ad assumere il nome di famiglia di sua madre Baragiola, grazie ad una negligenza amministrativa: la polizia del Ticino non ha mai inviato ricevuto dall'ufficio di Stato Civile la notifica del cambiamento di nome e non vi è stato quindi nessun controllo.

**Perugia
A ottobre
la marcia
per la pace**

ROMA. «Costruire la pace, dare un sale ad essa, riferire ad un nuovo uomo, e nuova società e nuova realtà». Con un «manifesto», politico che prende le mosse da queste parole di Aldo Capinini, e traccia una riflessione sull'attualità del pacifismo e della non violenza alla fine del nostro secolo, è stata presentata ieri a Roma la marcia della pace Perugia-Assisi, promossa per il 2 ottobre prossimo dalle Acli, dall'Arci e dall'Associazione per la pace. Come già nel 1961 (quando l'intellettuale inquilino Capinini pensò e per primo volle la Perugia-Assisi), nel '78, nell'81 e nell'85, quando la Marcia fu riproposta, la Regione dell'Umbria ha voluto assicurare il pieno sostegno a quello che è ormai un punto di riferimento inamovibile nella mobilitazione pacifista in tutto il mondo. Alla conferenza stampa che ha illustrato le caratteristiche della marcia dell'88 (si concluderà, nel ventennale della morte di Capinini, alla rocca di Assisi, con l'intervento di personalità della cultura e della politica di tutti i continenti) hanno preso parte il vicepresidente delle Acli Aldo De Matteo, il presidente dell'Arci Rino Serrì, il portavoce nazionale dell'Associazione per la pace, Flavio Lotti, e il presidente della Regione dell'Umbria, Francesco Mandarini.



Resti del Dc9 dell'Itavia precipitato nel 1980 nel mare di Ustica

**Il giudice a palazzo Chigi: «Silenzi sulla strage»
Ieri si è incontrato con i parenti delle vittime del Dc 9
Ustica, c'è un segreto di Stato?**

VITTORIO RAGONE

ROMA. C'è una novità nel giallo lungo e doloroso del Dc 9 Itavia che si inabissò al largo di Ustica otto anni fa con 81 persone a bordo. Una novità vera, né di implicazioni il giudice istruttore Vittorio Bucarelli ha chiesto al presidente del Consiglio, facendo leva sulla legge 801 del 1978 - quella che riordinò i servizi di sicurezza - se, su qualche aspetto della vicenda sia stato opposto il segreto di stato o militare e, nel caso, di intervenire. Le dichiarazioni ufficiali - vertici della Difesa e uomini del governo - in questi anni avevano sempre assicurato che nessun segreto ostacolava la strada della ricerca della verità. Da dove nascono

i dubbi del magistrato? Solo impressioni hanno azzardato i parenti delle vittime di Ustica e gli avvocati che li rappresentano, ricevuti ieri in delegazione dal Bucarelli per un incontro che è durato quasi due ore. «Quando c'è di mezzo la ragione di stato - sono le parole, all'uscita, dell'avvocato Romeo Ferrucci - il magistrato ha molta difficoltà ad esercitare la giustizia». Ferrucci ha accennato poi a «manovre» intorno alla tragedia di Ustica, ricordando che già nell'81 il pubblico ministero Santacroce aveva denunciato una «volontà politica» di impedire lo stanziamento dei fondi da impiegare nel recupero del relitto dell'aereo. Ora, però, il re-

cupero è stato completato dalla società francese Ifremer, e i resti del Dc 9 sono all'esame della commissione tecnica che coadiuva Bucarelli nel suo complesso lavoro, alla quale si è aggiunto da ieri a Napoli il perito di parte civile, il comandante Cesare Plantulu dell'Ati, esperto in sistemi radar. Cambia il clima, dunque, in questa vicenda in cui i rapporti fra magistratura e parti civili non erano stati finora idilliaci. E cambia al punto da suggerire parole di speranza ai rappresentanti dei familiari delle vittime di Ustica. Il presidente dell'associazione in cui sono costituiti, Dana Bonifetti, ha espresso ieri i sentimenti di tutti: «Ora noi siamo meno

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziano ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 18,30.
Ore 7,00 Rassegna stampa condotta da Nino Bertoloni Meli de' Messaggero. Ore 8,30 Servizio sport. Ore 9,00 «Viaggio nella Chiesa italiana» con Filippo Gentiloni e Giovanni Guzzetti. Ore 9,30 Tom Benetton e Rino Serrì parlano delle iniziative dell'Arci in favore dei palestinesi. Ore 10,30 Presentazione di «Giovani e istituzioni». Ore 11,00 Rubrica economico-sindacale. Ore 15,30 Rassegna stampa estera condotta da Stefano Chiarini de' Manifesto. Ore 16,30 «Vado in giro, vado gente». Ore 17,30 In vacanza con Italia Radio.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750; Novigo 86.850; Reggio Emilia 96.250; Imole 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 105.800; Siena, Grosseto, Arezzo 93.150/94.500; Firenze 96.500; Fiesole 91.350; Perugia 100.700/94.500/95.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.400/95.600; Macerata 108.800; Pesaro 91.100; Roma 97/105.550; Taranto, Roseto 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 97.600; L'Aquila 100.300; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850 e dal 15 giugno; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.